

IL MURO DELLE BAMBOLE

Mi incuriosiva quella casa in fondo alle grave del fiume, così precaria sulla gracile palafitta di salici, così vicina all'acqua, abitata da quello strano personaggio - metà cacciatore e metà pescatore - che si vedeva così di rado in paese. Qualche volta l'avevo perfino seguito di nascosto, stando a distanza di sicurezza - mi pareva - nella macchia, dietro gli alberi, ma prendendo confidenza coi percorsi e le eventuali vie di fuga nel caso fossi stata scoperta.

Un giorno in cui m'era parso che si fosse allontanato, mi sono avvicinata furtivamente alla casa. Mi guardai attorno, spinsi la porta che cedette con un leggero scricchiolio.

Osai. Combattuta tra i sussulti del cuore che mi allarmavano sull'azzardo e gli stimoli dell'immaginazione che mi spingevano avanti.

È sorprendente come la mente umana, anche quella di una fanciulla ingenua, sappia correre veloce nei saliscendi dei circuiti cerebrali, tra le scintille degli scontri delle idee.

Il primo passo. Appare un salotto-cucina - almeno così mi sembra - un tavolo con due sedie, poche stoviglie non ancora pulite, un caminetto, una credenza sbilenca e una finestrella che non illumina a sufficienza l'ambiente.

Un altro passo. Il cigolio dei cardini, mi volto, è lui.

Il battente si chiude con un suono secco, abbasso lo sguardo, avvampo e tento di sgattaiolare via, ma la sua sagoma mi ostruisce l'uscita. Mi blocco. Farfuglio qualcosa, sorrido, chiedo scusa, mi pare. Lui non si muove.

Stranamente non s'arrabbia, non inveisce come m'aspettavo. Anzi assume un'aria suadente, un tono confidenziale e questo mi spiazza più ancora.

Da uno stipetto a muro trae una bottiglia e me la mostra.

E io? Non so come, decido di fare la donna vissuta, sorrido imbarazzata e mi siedo al suo tavolo cercando di apparire disinvolta

Supero la sensazione di quell'odore pungente e sento il fuoco in bocca al primo sorso: è grappa. Ma non voglio farmi vedere bambina. *"Al nostro incontro, alla nostra salute"* fa lui alzando il bicchiere. *"Dai, un altro sorso", siamo tra amici, no?* E comincia a parlare di sé, della sua vita, filosofeggiando sul suo triste epilogo.

Vuole davvero instaurare una conversazione o è solo un preambolo?

Sorrido a fior di labbra, reprimo il disgusto e ingoio. Una, due volte a piccoli sorsi.

Sorrido: *"Poi mi lascerà andare"*, mi dico, *"devo far buon viso"*.

Appena il tempo per questi pensieri che mi sento avvampare, poi mi prende uno stordimento mai sperimentato prima. Gli oggetti cominciano ad ondeggiare, faccio per alzarmi, cerco l'uscita, ma gli appoggi diventano precari, barcollo, brancolo e gli finisco addosso

Lui mi accoglie tra le braccia, mi blocca la testa, con mossa rapida mi chiude il naso così che sono costretta ad aprire la bocca e mi fa ingoiare l'intero bicchierino. Io tossisco, sputo, mi viene da vomitare, ma non riesco a svincolarmi. Vorrei gridare, ma ne esce solo un rantolo.

E poi? E poi il suo letto, lui che mi fruga sotto il pullover, mi apre la camicetta e mi solleva la gonna. Insinua la mano ruvida e rapace tra i seni e poi comincia a frugarmi lì sotto; mi abbassa, quasi mi strappa, la biancheria fino alle caviglie, e io non riesco a oppormi alla vergogna di quelle mie parti esposte. Poi si adagia sopra di me. Sento il suo fiato caldo e l'odore dell'alcool. Mi soffoca. Ansima e comincia a spingere contro il mio ventre, carne contro carne.

D'improvviso un dolore acuto e lacerante all'inguine e la sua mano sulla bocca per impedirmi di gridare. Tento di dibattermi, ma è tutto inutile. Mi sento pesante come il piombo, fusa con la superficie del letto. Perdo del tutto il controllo del mio corpo, le forze mi abbandonano e cado in una sorta di torpore, gli occhi spalancati nel vuoto e la mente assente.

Sparisce anche lui. Black out totale.

Per quanto? Non lo so.

Ricordo che sto barcollando verso casa, per istinto - penso - lungo quei sentieri che avevo imparato a conoscere. Poi la voce dei miei: "*è quiii, l'abbiamo trovataaa, Dio sia lodato*". *Veniteee...*", gridano. Accorre altra gente; c'è un'atmosfera eccitata, preoccupata, ma anche aria di festa attorno a me.

Anche se velata e piagata, ritorna la coscienza: "*come faccio a dirlo, lo sapranno tutti, che penseranno di me*"? E poi non posso evocare l'accaduto: troppo dolore, troppo stordimento. Neanche ammetterlo a me stessa.

<< Sono salita sull'argine per andare da un'amica a S. Patrizio attraverso il ponte ... ma mi è venuto il mal di pancia e sono corsa lontano, nella golena, per fare i miei bisogni ... sono inciampata, ho battuto la testa su un sasso e sono finita tra gli sterpi. Stavo male, mi girava la testa ... ho cercato di chiamare qualcuno, ma riuscivo appena a mormorare le parole. Mi sono rialzata, ma sono caduta di nuovo e ho cercato di trascinarla per terra. Neanche i cacciatori mi hanno vista, nessuno mi ha sentita. Portatemi a casa, vi prego... sto male. >> poi mi metto a piangere.

Era lo sfogo o è prevalsa la consapevolezza che le lacrime sarebbero state la mossa giusta per chiudere la partita?

A casa, mia madre ha notato subito quel rivolo di sangue rappreso che mi scendeva dalle gambe. Senza dire niente, mi ha sottratto agli altri familiari, poi in camera mi ha aiutato a spogliarmi.

È uscita, poi è tornata con un catino, un asciugamano, una spugna e mi ha lavata le gambe, fin lassù. Poi l'ha passata su tutto il corpo e sul viso, con delicatezza, con attenzione. Mi ha asciugata e pettinata.

<<Fa male, tesoro, brucia>>? <<Un po', qui in basso>> rispondo.

<<Anche qui sulla la pancia?>>.

<< Anche lì, un po' ...

Siiiii, un male atroce che mi arriva fino al cervello, che cos'ho? >> gridavo dentro di me, ma mi sono imposta di minimizzare.

<< Non avere paura, sei diventata donna anche tu! >> mi dice. <<Hai aspettato un po' - chissà quante tue compagne già lo sanno - ma accade a tutte le donne. "Un disturbo" che arriva tutti i mesi ... è così che si possono avere i bambini. >>

Poi sorride bonaria, con intento rassicurante. Mi accarezza, va in camera sua e ritorna con una pezzuola bianca che mi fissa tra le gambe.

<< Stai qui tranquilla adesso e riposati, poi scendi a cena. Tutto a posto, bambina mia. Ti vengo a chiamare più tardi. Se hai bisogno, chiama.>>

La sera, a tavola c'è stata una piccola festa e una tortina cucinata in casa per l'occasione. Ho avuto il coltello per incidere la prima fetta, poi un piccolo battimani. Non capivo, ma era bello lo stesso.

"Sì, ero diventata donna", non col sangue catameniale (enciclopedia), ma con quello della violenza.

Non mi sono mai liberata dal sospetto che con quelle frasi e quei gesti anche mia madre avesse voluto evitare di affrontare *"la cosa"*.

Più tardi, negli anni, ho avuto coscienza di quanto sia difficile ammettere questi fatti, a quel tempo molto di più. E poi, la conclusione era semplice e scontata: *"se l'è andata a cercare, se stava in casa non le succedeva"*. Per non dire di peggio.

Ad ogni modo anche il "ciclo" arrivò di lì a qualche tempo e poi fu solo questione di *"trovarsi indisposta"* più o meno ogni 28 giorni.

Ma le mie notti non furono più le stesse, mi visitavano incubi che non sapevo decifrare o erano quei momenti che avevo passato nella baracca che si avventavano, deformi e sanguinari sul mio sonno. Mi svegliavo di soprassalto, col cuore in gola e madida di sudore. Sedevo sul letto per riavermi e non osavo più addormentarmi nel timore di sognare ancora. Non ne parlai in casa, ma *"quella tenebra"* durò per anni.

Wall of Dolls. In fondo a Via De Amicis, a Milano. La parete delle bambole impiccate. Decine di esemplari di vario genere e dimensione appese a una robusta rete ancorata sul muro *"per ricordare la violenza contro il genere femminile e chiedere un cambio culturale"*. Così dice il web.

La prima volta che vidi *"lo spettacolo"* ne fui molto impressionata, mi parve una macabra performance di qualche artista eccentrico ... una esibizione di cattivo gusto.

Ne fui ferita. Mi rivoltava vedere la leggiadria e la grazia di una bambola ridotta a un cencio straziato da un'impiccagione, corrosa e deturpata dagli elementi naturali. Qualcosa di tenebroso oltre il razionale.

Non ricordo per quale motivo, ma ne ho parlato alla mia psicologa e l'analisi ha preso una svolta decisa. È venuto fuori tutto ... quasi tutto, o parte del tutto, o il verosimile.

Non subito, né senza sofferenza, superando l'impulso ricorrente di troncare il percorso.

<< Ora che è scesa nell'abisso del suo subconscio e ha esplorato i contorni del suo tormento interiore, potremmo affrontare la "pars construens", cioè come volgere in positivo il "male oscuro.">>

Ed eccomi alla onlus *"Binario rosa"*.

L'ho scelta dal web. Ho telefonato e mi sono convinta che poteva fare al caso mio.

In sintesi: *"L'associazione vuole essere d'aiuto alle donne che subiscono violenza o maltrattamento, sono garantiti l'anonimato e la riservatezza verso la persona."*

Ho fissato un appuntamento, al colloquio preliminare mi hanno considerata idonea ed è cominciato il mio tirocinio come principiante in prova.

Volontaria *"sine pecunia"*.